

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XI Domenica ordinaria B - 2015

Ez. 17,22-24; Salmo 91; 2 Cor. 5,6-10; Mc. 4,26-34

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di oggi ci parla di un tema molto interessante. Talvolta, immersi nel caotico turbinio dell'esistenza, dinanzi alla complessità, alle ambiguità e alle tante contraddizioni della storia, siamo tentati di deprimerci e di pensare che il mondo e l'umanità siano in balia di forze oscure incontrollabili e invincibili. Anche nel nostro piccolo sembrano prevalere le dinamiche distruttive, l'illogicità, la follia, tanto che viene la voglia di rassegnarsi e di mollare tutto. E, invece, Dio ci dice, da sempre, che il suo Regno di giustizia, di pace, di verità e di libertà, la società, le persone, la cultura, la scienza, la tecnica, tutto è silenziosamente e nascostamente in *crescita*, tutto è *in cammino verso la Terra Promessa*. Occorre solo che ognuno faccia sinceramente e onestamente quel poco o quel tanto che è nelle proprie possibilità. E poi avere tanta *pazienza* e tanta *fede*! Il resto dipende da Lui, non da noi. La sua azione, che agli inizi è *modesta*, quasi impercettibile, e che pian piano *si sviluppa* in modo sempre più dirompente, viene descritta da Ezechiele con linguaggio *allegorico* e da Marco con linguaggio *parabolico*. Linguaggi semplici dai quali *si può essere esclusi*, perché richiedono umiltà, apertura del cuore e saggezza più che capacità cognitive e preparazione teologica.

Nella prima lettura, *Ezechiele*, dopo una valutazione sconcertante della situazione storica di Israele, conclude con un oracolo di speranza pronunciato in prima persona da Dio: “*Sono io, Jhawah, che umilio l'albero alto e innalzo l'albero basso, faccio seccare l'albero verde e germogliare l'albero*

secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò!”. Tutti gli alberi della foresta, ossia tutte le potenze e i leader di questo mondo devono sapere che il rigoglioso fogliame che ostentano un giorno o l’altro *si seccerà* e che Dio planterà un *ramoscello* dal quale verrà fuori un *magnifico cedro* alla cui ombra potranno trovare riparo e frescura tutti i volatili del cielo. E’ un’immagine simbolica con cui Ezechiele vuole sottolineare che Dio umilia i potenti, i rampanti e i superbi, e dal poco, anzi, dalle macerie e dal nulla, suscita forze nuove.

Il tema è ampiamente ripreso nel *Salmo*, che esorta a lodare il Signore “*notte e giorno*” – una polarità che abbraccia tutte le ore! – per i suoi disegni imperscrutabili. Dinanzi ad una vita deludente, in un mondo che sembra una giungla dove i forti e i potenti spadroneggiano e dove i disonesti e i furbi fanno fortuna in modo sfacciato e scandaloso, il salmista non si lascia impressionare: pronostica il fallimento degli arroganti e degli ambiziosi, destinati a seccare e a servire da legna combustibile, e annuncia il successo strepitoso degli onesti. Anche se tutto sembra smentirlo e immediatamente non appare, esso è garantito; i giusti, infatti, “*cresceranno come la palma e il cedro del Libano, profondamente radicati, sempreverdi e dal frutto costante perfino nella terza età*”.

Anche il brano del Vangelo riprende la similitudine del *seme*, della crescita, della pianta. Nella prima parabola *Marco* concentra l’attenzione sull’*energia nascosta e misteriosa* del seme: il contadino deve preoccuparsi solo di affidare con fiducia il seme alla terra; “*poi, dorma o vegli, di notte o di giorno, esso germoglia e cresce... produce misteriosamente e spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga*”. La parabola non intende minimizzare l’impegno dell’uomo, ma piuttosto incoraggiarlo e rassicurarlo: nel seme c’è un’*intrinseca promessa di vita*, un *germoglio di speranza* che è una caratteristica sua propria, un’*energia misteriosa* che, prima o poi, si manifesterà, indipendentemente dall’ingegno del seminatore; il seminatore più che affaticarsi dovrà coltivare il suo rapporto di amore e di fiducia con il seme e con la terra. E’ molto suggestiva la spiritualità del contadino: *getta il seme, lo affida alla terra, si mette da parte e attende con fiducia*. E’ una spiritualità che sovverte tutti i nostri criteri di vita. A volte, lavoriamo tanto fino ad affannarci e ad andare in ansia come se il mondo, la storia, la parrocchia, la famiglia stessero solo ed esclusivamente sulle nostre spalle e tutto dipendesse da noi, correndo il rischio di avvilirci e disperarci quando i risultati non si vedono. Il trionfo del bene dipende certamente *anche*, ma *non solo* dai nostri sforzi. Dobbiamo imparare dal contadino, che fa la sua parte, ma poi attende con pazienza e fiducia che il seme e la terra facciano il resto. Allo stesso modo noi: facciamo quel che c’è da fare e poi lasciamo che il seme di bene che abbiamo seminato si sviluppi come, dove, quando Dio vorrà. La nostra serenità non dipende dall’esito del nostro lavoro, ma dalla passione con cui facciamo le cose, dal tipo di relazione che abbiamo con Dio e dalla pazienza/perseveranza. Sono questi gli atteggiamenti interiori che dobbiamo coltivare e non la presunzione di vedere i risultati subito e a tutti i costi.

E’ quello che Paolo, con argomenti teologici molto pregnanti, dice nella seconda lettura ai *Corinti*: “*Camminiamo nella fede e non in visione*”, “*siamo pieni di fiducia*”, “*ci sforziamo di essere graditi a Dio*”. Abbiamo una doppia cittadinanza, quella terrestre e quella celeste; la vita è un passaggio, un *transitus* verso la meta finale. Il viaggio dell’esistenza è infiacchito da dubbi, fatiche, criticità complesse e di vario tipo. Lo scarto di tempo e la distanza che c’è tra l’oggi e il non-ancora non vanno vissuti nella superficialità o nell’angoscia, ma con un affidamento e un senso di responsabilità che riempiono ogni gesto di speranza.

Nella seconda parabola, molto simile all’allegoria della prima lettura, *Marco* rimarca l’*imprevedibilità del risultato* e ci invita a *sovertire i nostri criteri di valutazione della realtà*. Il granellino di senapa, dice Gesù, “*è il più piccolo dei semi della terra*”, tanto piccolo da confondersi con la polvere; eppure, “*una volta seminato, cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi, fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra*”. Come è bello, incoraggiante, liberatorio questo messaggio, soprattutto per coloro che si sentono inadeguati, privi di particolari capacità, esposti al terribile rischio di sentirsi inutili, nati sbagliati, per caso! Il senso della parabola gioca sul contrasto simbolico tra la grandezza e la piccolezza. Dio non cambia la storia attraverso i grandi, che spesso fanno solo cronaca, rumore, spettacolo, ma attraverso gli umili, i piccoli, coloro che non attirano l’attenzione e che non hanno nulla di attraente... Grandi personaggi, appariscenti, capaci di creare aspettative possono alla fine deludere. Chi mai ti aspetti può invece dare risultati sorprendenti, imprevedibili. Eventi clamorosi, progetti e attività imponenti sono spesso vuoti di significato e non

lasciano alcuna traccia. Piccole scelte, piccoli impegni, piccoli gesti, che possono sembrare insignificanti, ridicoli, infantili sono invece incisivi, possiedono un'impensabile energia di vita, hanno il potere di irrigare, fecondare, rigenerare, far crescere ciò che sembrava fermo, paralizzato o addirittura irrimediabilmente morto.

A margine di questo commento mi piace riportare qualche esperienza vissuta personalmente e offrirla come stimolo a rileggere ciascuno la propria biografia per cogliervi le suggestioni delle parabole proposte dal Vangelo di oggi. Da circa trent'anni ho una pianta grassa in un vaso esposto al sole, alla pioggia, alla grandine, alla neve... Giusto venti anni fa fu completamente ricoperta dal cemento in seguito ai lavori di ristrutturazione della casa canonica. E' ancora lì che, lentissimamente cresce e periodicamente mette quei fiori meravigliosi che rivelano la forza, il vigore, la caparbia, la fatica con cui questa pianta ha resistito all'urto violento della natura e della superficialità dell'uomo. Accanto, in un altro vaso, circa dieci anni, spuntò una piantina di pioppo, da... sola. L'altro giorno l'ho trovata piegata dal vento, le ho dato solo una mano per aiutarla a rialzarsi. E' lì che cresce, anch'essa molto lentamente, ma piena di foglie verdeggianti. Ogni mattina, la prima cosa che faccio vado a vederle e penso all'umanità, agli amici, ai genitori, agli insegnanti, agli educatori della casa famiglia, ai catechisti, insomma alle tante persone che gettano semi di vita e di speranza che spesso sono colte dalla sensazione che il lavoro non serva a niente e a nessuno. Penso soprattutto ai bimbi, a tutti i bimbi, ma in particolare a quelli che il Signore ha affidato alle cure della nostra comunità. In un attimo passano davanti alla mia mente, come in un *feedback* delle scene di un film, le varie sequenze della loro crescita. Al loro arrivo sembrava che l'unica strategia possibile fosse quella della... riduzione del danno! E invece *anche in quelle vite da poco c'era un seme nascosto, che è cresciuto e che sta resistendo ad ogni intemperia!*

Un frammento di vita in famiglia... Come in ogni casa, ogni tanto c'erano momenti di stanchezza, di incomprensione, litigi e volava qualche parola di troppo... Mi riviene spesso in mente l'immagine piuttosto impacciata di mio padre abituato ad essere servito e riverito, che, mortificato, sbucciava in modo goffo la mela e, senza dire una parola, ne porgeva, timoroso di essere respinto, uno spicchio a mia madre. Piccoli gesti di apertura, promesse di non ricaderci più, puntualmente disattese, semi d'amore un po' logoro e malato gettati nel clima pesante e nascosto di una cucina, dalla quale sono altre famiglie, grazie a Dio, tutte in buona salute e anche un figlio... prete!